

## L'ANALISI

# Il New Deal all'italiana

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

**I**L "New Deal" renziano per «cambiare verso» all'Europa è ancora in fase embrionale. La battaglia si preannuncia lunga, difficile e viene vista con un certo scetticismo in molte capitali. Ma il fatto che sia cominciata, e che i media di tutto il mondo la seguano con grande attenzione, è già un risultato.

SEGUE A PAGINA 30



## IL NEW DEAL ALL'ITALIANA

ANDREA BONANNI

“  
Il primo risultato del premier è stato quello di trasformare il braccio di ferro sul nome del presidente in un dibattito sui contenuti della politica  
”

**E**il premier italiano sta indubbiamente registrando i primi successi. Ieri il portavoce di Angela Merkel ha confermato che la Cancelliera è disposta a concedere «flessibilità» sul risanamento dei conti pubblici e «più tempo» ai Paesi che sono impegnati in difficili riforme strutturali, come l'Italia. E nella bozza programmatica, che il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy presenterà giovedì ai capi di governo come base per la designazione di Juncker alla guida della Commissione, si parla di consolidamento dei conti «differenziato» e di «passi coraggiosi» per rilanciare gli investimenti in favore di crescita e lavoro.

Il primo risultato di Renzi in Europa è stato quello di trasformare il braccio di ferro sul nome del presidente della Commissione in un dibattito tra i leader europei sui contenuti della politica che si intende portare avanti nei prossimi cinque anni. Era dall'inizio della crisi finanziaria che i governi affrontavano affannosamente una emergenza dopo l'altra senza avere modo di fermarsi a discutere con un minimo di distacco sulla strategia da seguire. Ora il dibattito sul mandato da dare a Juncker permette di riparlare di una serie di argomenti che erano stati frettolosamente spazzati sotto il tappeto. A cominciare dalla questione degli investimenti, pubblici e privati.

Su questo fronte, Renzi sembra aver trovato una duplice intesa con Angela Merkel. Il primo asse dell'accordo è che non si rimetta in discussione la lettera del Patto di stabilità e del Fiscal compact. La Merkel non può permettersi un passo del genere che la porrebbe sotto accusa sul piano interno. E del resto, come non perde occasione di dire, le norme europee sono sufficientemente ambigue per consentire tutta l'elasticità necessaria alla transizione da una politica di austerità ad una di crescita e sviluppo. In altre parole, la Cancelliera sta applicando con Renzi la stessa tattica usata con Draghi e con la Bce: dare il proprio assenso ad una politica espansiva senza però dirlo in modo esplicito per non suscitare la rivolta dei molti «falchi» che si annidano nel Bundestag e nella Bundesbank. Con Draghi, ha funzionato alla grande. Vedremo se potrà riuscire anche con il nuovo corso che la presidenza italiana dell'Ue vorrebbe imprimere alla Commissione e all'Europa.

Il secondo asse Renzi-Merkel-Juncker riguarda la necessità di rilanciare gli investimenti. Questa è da sempre una priorità italiana. Ma da qualche tempo sta diventando anche una necessità tedesca. Da mesi l'economia della Germania sta dando segni di

stanchezza. Dopo aver sfruttato tutto il vantaggio competitivo offertole dalla crisi finanziaria, dallo spread favorevole e dalle riforme già realizzate, la crescita economica rallenta e anche Berlino sente il bisogno di una nuova spinta. Una politica europea di grandi investimenti potrebbe essere accolta con favore dall'establishment tedesco che ha indubbiamente gli strumenti per approfittarne. L'Italia, che la propugna da tempo, dovrebbe piuttosto fare attenzione al rischio, molto reale, che il nostro sistema-paese non sia in grado di sfruttare le opportunità che l'Europa potrebbe aprire, come per decenni non è stato in grado di sfruttare appieno i fondi strutturali e regionali elargiti da Bruxelles.

In ogni modo Renzi ha finora motivo di compiacersi per come l'Europa sta accogliendo la sua spinta verso il cambiamento. Un compiacimento condiviso anche dal presidente Napolitano che per primo, nel suo discorso al Parlamento europeo in febbraio, diede voce all'esigenza italiana di rivedere la filosofia economica dell'Ue. Resta da capire se l'Italia riuscirà a tradurre quest'aritrovata influenza al tavolo europeo anche in termini di poltrone che verranno assegnate nella partita delle nomine in corso. Per Renzi potrebbe non essere un obiettivo essenziale. Ma certo la candidatura del ministro degli esteri Federica Mogherini al posto di Alto rappresentante della politica estera della Ue, una ipotesi che sta circolando con insistenza nelle ultime ore, arriverebbe come una conferma del nuovo status che le elezioni europee hanno conferito al governo italiano in Europa.